

Giuliano Mesa

Tiresia

(oracoli, riflessi)



Tiresia
(oracoli, riflessi)

(22 luglio 2000 – 24 gennaio 2001)

*“devi tenerti in vita, Tiresia,
è il tuo discàpito”*



I. ornitomanzia. la discarica. Sitio Pangako

vedi. vento col volo, dentro, delle folaghe.
vedi che vengono dal mare e non vi tornano,
che fanno stormo con gli storni neri, lungo il fiume.
guarda come si avventano sul cibo,
come lo sbranano, sbranandosi,
piroettando in aria.
senti come gli stride il becco, gli speroni,
che gridano, artigliando, facendo scaravento, in muta,
ascoltane la lunga parata di conquista, il tanfo,
senti che vola su dalla discarica, l'alveo,
dove c'è il rigagnolo del fiume,
l'impasto di macerie,
dove c'è la casa dei dormienti.
che sognano di fare muta in ali
casa dei renitenti, repellenti,
ricovero al rigetto, e nutrimento, a loro,
scaraventati lì chissà da dove,
nel letame, nel loro lete, lenti,
a fare chicchi della terra nuova,
gomitoli di cenci, bipedi scarabei
che volano su in alto, a spicchi,
quando dall'alto arriva un'altra fame.

prova a guardare, prova a coprirti gli occhi.



II. piromanzia. le bambole di Bangkok

fumo. nugoli, sciami di guscî neri.
bruciano le mandorle degli occhi, le falene,
le dita piccole e incallite, le mani stanche, stanche.
bruciano, scarnite, a levigare guance,
i guscî gonfi delle palpebre
che si richiuderanno.
fumo portato via, che trascolora,
che porta via le guance, paffute, delle bambole,
le anche dondolanti, a fare il movimento di ripetere,
in altalena, in bilico di piede, che lenisce,
gioco che non finisce, mai,
che non arriva, mai,
tempo di ricordare, dopo,
di ritornare dove si era stati.
a fare il gioco del silenzio,
nel preparare doni, meraviglie, a milioni,
passate per le mani una ad una,
per farli scintillare, gli occhi stanchi,
tenerli aperti, sempre,
e quando arriva il fuoco, che sfavilla,
ecco, giocare a correr via,
gridando, ad occhi chiusi.

tu, se sai dire, dillo, dillo a qualcuno.

1

a ridirti che cosa?
dire dell'aria tersa,
della faringe chiusa,
la bramosia rafferma,
immobile,
questo non prendere e non perdere,
già perso, il tempo,
tutto il tempo,
nel solo segno certo: stringere,
chiudere,
senza più arrendersi al possibile

2

a chi ne darai conto?
per chi
sarai misura d'ore,
sarai levare, e battere,
costanza di respiro?

oppure la distanza, l'esser via,
il battito dell'ansia,
il corpo a riposarsi
dentro il suo tepore,
nel suo confine, lì,
confitto,
pietra nella polvere,
se vuoi

3

e lentamente
si riavvolge,
e si fa nodo,
grosso di gola,
giro di vortice
e vertigine,
sentendo tutto insieme,
che tutto è un solo tempo
che non c'è,
che non c'è tempo

e dopo,
che si placa,
quando puoi riascoltare
il fiato che respira,
la palpebra che batte,
senti salire su
fino alla nuca,
che come guaina,
come vagito,
ripete andare, fare,
fare parte



III. iatromanzia. Manhattan Project

nomi. nomina ancora, replica, schernisci.
consentine la crescita, riducine l'amalgama,
che si sparga, s'incàvi, scorra per ogni dove.
nomina sette volte il giorno e l'ora,
anche per oggi, fai tutta la trafila,
così non sarà invano.
ansima, rimugina, così non passerà,
non sarà vano tutto il suo disfare, facendo ancora spazio,
aprendo varchi, e che si schianti, poi, dentro il suo vuoto,
che te lo scava dentro, il tempo, il suo,
le grotte, gli antri, le caverne,
rigenerando te,
loculo di copule infinite,
l'eletto, per caso che dà gloria.
conta, che ti dà forza, ogni minuto,
trascorso nel decoro, e la tenacia, fiera,
poiché ne chiede il fato, e l'onniscienza,
strenua speranza, luce per i probi,
che invece era soltanto prova aperta,
esperimento, soltanto il contagiri dei motori,
il contabattiti, al cuore di chi sgancia,
e tu sei l'esperienza, la verifica.

prendi questo regalo e vattene, ora, ora che sai.



IV. oniromanzia. παιδος δ' ομματα νυξ ελαβεν

concave, ad accogliere, acqua di pioggia,
fitta, scura di polvere, e piume, albume,
lucidi, quei filamenti rossi, luci che sono lampi,
fanno tremare forte, l'acqua, nelle conche,
che sono mani semichiusse,
sono molluschi, muschio,
resina che brilla lucida,
dura, chiudendo le fessure.
sai. c'è solo il cavo, l'incavo, la conca.
non hai scavato tu, con le tue mani,
che tremolano morbide nel sonno, pingui,
né lui, da cui ricevi luce, e tu non sai
con quali arnesi, docili,
si fa la chirurgia.
con le sue tibie piccole, a condurmi,
titubante, che sento l'odore del tramonto,
le luci che si addensano, s'incrostano,
la stessa resina che cuoce nel tuo sonno,
gli stessi grumi che si ghiacciano,
dopo i rasoi, i forcipi, quel lento lampo,
scuro, che lo inscuriva, muto,
immobile, portandolo con sé.

la luce, questa luce, non sarà mai la tua.

4

c'è questa oscurità,
questo livore,
la patina, si dice,
la resina, l'ossido,
infine –
infine l'ombra che ricopre l'ombra?
sarà così davvero?

5

le parti,
quante sono,
per quante volte
ognuna
non ritorna,
le partenze,
il ripartirsi,
tu che rimani,
tu che non rimani,
quante,
ancora quante,
per sapere,
non voler più sapere

6

e dire le ultime parole?
e quali?
portarle via con sé?
e dove?



V. necromanzia. Οι αταφοι, Massengräber

dov'è sommersa dalla neve, le coltri,
là, dove la terra è bruna, tersa, senza solchi,
sulla soglia, prova a chiamare là, chiamare,
sentendo soltanto la tua voce, che chiama,
sotto le coltri, sotto
la neve luccicante,
sotto la terra nera,
chiama fino a sfinirti, a gemere.
non torneranno più, se non in sogno, insonni,
se non laggiù, la loro requie, dove?
le ombre vagheranno, qui, miriadi,
ancora a brulicare, loro,
cercando il loro nome.
e porti il latte, e il miele?
il vino dolce, la farina d'orzo?
non puoi nemmeno sentirli sibilare,
quel loro gracidare, lo sfrigolio, l'affanno,
il mormorio che fanno facendosi terra,
non senti, senti gracchiare il corvo,
che vede ritornare, l'ombra,
sulla neve, di un'altra luna gialla.
taci. porta le mani al viso, riannoda i tuoi capelli.

ancora non hai colto il tuo narciso, e il croco già fiorisce.

7 – epilogo

ti lascio qui
con queste nubi cariche di pioggia
striate da un bagliore
che ti risveglierà, anche domani,
quando avrai più ricordi
da pensare.

vado
nella penombra che rimane,
dove ritorno, adesso,
adesso che potrà ricominciare,
che potrei,
adesso c'è soltanto il desiderio:
lasciare, lasciare intatto
questo momento prima del dolore,
quando il dolore
è diventato nenia di conforto
e poi silenzio,
questo silenzio che sentiamo insieme,
adesso – è adesso che sappiamo,
in questo momento che divide

ti lascio qui

Note

I. ornitomanzia. la discarica, Sitio Pangako.

Nel luglio 2000, la più grande discarica di Manila frana, seppellendo Sitio Pangako (“Terra Promessa”), una delle baraccopoli che la circondano, e uccidendo centinaia dei suoi abitanti, che vi sopravvivevano scavando tra i rifiuti.

II. piromanzia. le bambole di Bangkok.

Nel marzo 1993, a Nakhon Pathom, in Thailandia, si incendia e crolla una fabbrica di bambole. Cinquecento delle quattromila operaie, tutte ragazze, molte minorenni, che vi lavoravano in condizioni quasi schiavistiche, muiono nel rogo.

III. iatromanzia. Manhattan Project.

Esperimenti nucleari su popolazione civile o militare inconsapevole vennero realizzati negli Stati Uniti a partire dagli anni '40 e fino a trent'anni dopo, molti nell'ambito e col sostegno del cosiddetto Manhattan Project.

IV. oniromanzia. Παιδος δ' ομματα νυξ ελαβεν.

Verso la metà degli anni '90, i commercianti di organi, in particolare tra il Brasile e gli Stati Uniti, si specializzano nell'espiantare organi da corpi vivi, soprattutto di bambini. Il greco è di Callimaco, Inni, V, 83: “e la notte prese gli occhi del fanciullo”.

V. necromanzia. Οι αταφοι, Massengraben.

I morti insepolti, le fosse comuni...

Le lingue della profezia



(Matias Guerra, *Anno silente*)

TIRÉSIAS (*oracles, réflexes*)

*tu dois te garder en vie, Tirésias,
c'est ton lot*

I. ornhitomancie. la décharge, Sitio Pangako.

tu vois. vent avec le vol, dedans, des foulques.
vois-les qui viennent de la mer et n'y retournent pas,
font une volée avec les étourneaux noirs, le long du fleuve.
regarde comme ells se jettent sur la nourriture,
comme elles la dévorent, se dévorant,
pirouettant dans l'air.
entends comme leur bec grince, les éperons,
qui crient, griffant, se ruant, en meute,
écoute la longue parade de conquête, la puanteur,
sens-la s'envoler de la décharge, du lit,
là où le fleuve est un ruisseau,
décombres mélangés,
où ceux qui dorment demeurent
et rêvent de se muer en ailes.
demeure des réfractaires, des objecteurs,
abri pour le rejet, et nourriture, pour eux,
déchargés là on ne sait d'où,
dans le fumier, dans leur léthé, lents,
à faire des grains de la terre neuve,
pelotes de chiffons, bipèdes scarabées
qui volent vers le haut, par gousses,
quand du haut arrive une autre faim.

essaie de regarder, de te couvrir les yeux.

(Traduction par **Andrea Raos**,
avec la collaboration d'**Éric Houser**)

TIRESIAS (*oracles, reflections*)

*you must keep yourself alive, Tiresias,
this is your disadvantage*

I. ornithomancy. the dump, Sitio Pangako

watch. wind with flying coots within.
watch them coming from the sea and not returning,
flocking with the black starlings, along the river.
see how they swoop down upon food,
how they tear it, tearing each other,
pirouetting in the air.
hear how their beaks screech, their spurs,
how they cry, clawing, winding, in packs,
listen to their long conquering parade, the stench,
flying up from the dump, the bed,
where the river gutters,
sludge of rubble,
house of sleepers
who dream of sprouting wings.
home to the renitent, the repellent,
shelter of waste, and nourishment, to them,
wind-blown down from who knows where,
in the dung, in their lethe, slowly
rolling the new land,
balls of rags, biped beetles
flying high, in pieces,
when another hunger plummets from above.

try to see, try to cover up your eyes.

(Translated by **Serenella Zanotti**)

TIRESIAS (*oráculos, reflejos*)

*debes mantenerte en vida, Tiresias,
es tu condena*

I. ornitomanía. la descarga, Sitio Pangako

vez. viento con el vuelo, dentro, de las fúlicas.
vez que vienen del mar y no regresan,
se juntan en bandadas con estorninos negros, por el río.
mira como se lanzan sobre la comida,
como la devoran, devorándose,
haciendo piruetas en el aire.
siente como les cruje el pico, los espolones,
que gritan, enganchando, haciendo aventones, en manada,
escucha la larga parada de conquista, la fetidez,
siente que vuela de la descarga, el álveo,
donde está el arroyo del río,
el cataplasma de los escombros,
donde está la casa de los durmientes,
que sueñan transmutarse en alas.
casa de los renegados, repelentes,
refugio al rechazo, y alimento, para ellos,
aventados allí quién sabe de dónde,
en el letargo, en su leteo, lentos,
haciendo granos de la tierra nueva,
ovillos de trapo, bípedos escarabajos
que vuelan hacia lo alto, en gajos,
cuando de arriba llega otra hambruna.

trata de mirar, trata de taparte los ojos.

(Traducción de **Jeamel Flores Haboud**)

TEIRESIAS (*orakles, reflexe*)

*du musst dich am leben halten, Teiresias,
das ist dein Nachteil*

I. ornithomantie. die müllhalde, Sitio Pangako

sieh. wind mit dem flug der blässhühner.
sie kommen vom meer und kehren dorthin nicht zurück,
im schwarm mit den schwarzen staren, entlang des flusses.
schau, wie sie sich auf das fressen stürzen,
wie sie es zerreißen, sich selbst zerreißen,,
sie drehen luftpirouetten.
hör wie ihre schnäbel, ihre sporen kreischen,
wie sie sich schreiend bei den klauen packen, hinabstürzen, die meute,
lausche ihrer langen eroberungsparade, verwesungsgeruch,
hör sie auffliegen von der müllhalde, das flussbett,
wo das rinnsal des flusses ist,
die trümmerhalde,
wo das haus der schlafenden ist
die träumen, dass ihnen flügel wüchsen.
haus der widerspenstigen, abstoßenden,
odbach für den abfall und nahrung, ihnen,
wer weiß woher dorthin verschlagen,
in den dung, ihre lethe, um langsam,
körner neuer erde zu warden,
lumpenknäuel, zweibeinige skarabäen
die hoch fliegen, in stücken,
wenn sie von oben ein anderer hunger trifft.

versuch es zu schauen, versuch dir die augen zuzubalten.

(Aus dem Italienischen von **Andreas F. Müller**)

*

[Pubblicato su "RebStein" l' 11 agosto 2007 e il 16 agosto 2011]